

l'intervista

Il capogruppo della Margherita alla Camera d'accordo con D'Alema: Berlusconi non vuole discutere

Castagnetti: la legalità per noi è un valore, non per loro

«La proposta Frattini di soluzione del conflitto di interessi è una colossale provocazione»

Luana Benini

ROMA «La proposta Frattini è una colossale provocazione». Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, boccia qualsiasi possibilità di assumere come base di discussione la proposta del Polo sul conflitto di interessi. E sottolinea i pericoli che la democrazia nel nostro Paese sta correndo: «Noi siamo impegnati a difendere la democrazia in questo paese. Alla distanza emergerà l'alternativa di governo proposta dall'Ulivo: la legalità come valore, le regole per la convivenza, i diritti garantiti a tutti e non solo a una parte. L'Europa come prospettiva obbligata».

Con Berlusconi secondo D'Alema non ci sono margini per un accordo sui contenuti. E' d'accordo?

«Sì. Perché i contenuti, nel merito, non consentono convergenze e poi perché Berlusconi a tutto mi pare interessato fuorché a qualche seria intesa. E' bastato che noi dichiarassimo la nostra disponibilità a discutere sulla giustizia che immediatamente Berlusconi ha risposto che non ci sono le condizioni per un dialogo sulle riforme e che loro pensano di farcela da soli».

Berlusconi ora riscopre la bontà del sistema proporzionale e auspica una combinazione fra presidenzialismo e proporzionale. Anche lei vede in questo mix un rischio autoritario?

«Non so esattamente cosa voglia Berlusconi. Siamo abituati a queste campagne mediatiche in cui si mettono sul tavolo tanti temi contemporaneamente per sollevare polveroni e distrarre l'attenzione. E' capitato anche prima dell'estate quando Berlusconi voleva distrarre l'attenzione dalle sue leggi domestiche, le famose leggi vergogna. Mi pare che oggi sia impegnato in una campagna mediatica di autoincensamento visto che nessuno gli esprime apprezzamenti né sul piano interno né su quello internazionale. Al tempo stesso apre due o tre tavoli contemporaneamente per distrarre l'attenzione dal provvedimento sul conflitto di interessi che ha deciso di portare in aula. Sono convinto che non abbia nessuna intenzione di cambiare una legge elettorale che gli ha regalato un vantaggio numerico sproporzionato rispetto al consenso registrato nel paese. Credo

che l'idea di cambiare la legge sia solo una minaccia per tenere sotto controllo i suoi alleati che si sono consentiti negli ultimi tempi qualche distinzione di troppo».

Se la proposta fosse quella di un proporzionalismo che frantuma il sistema politico, sposata al presidenzialismo che dà il massimo potere ai vertici, potrebbe implicare rischi?

«Sì. Il problema sta nei termini delineati da D'Alema. Si tratta di vedere in che contesto, con quali contrappesi e bilanciamenti. Ma ho l'intima convinzione che Berlusconi non abbia alcuna intenzione di proporla».

Berlusconi ha detto che le riforme sono obbligate.

me se le farà da solo. Qualcuno dice che la democrazia è in pericolo, altri rispondono che anche il centrosinistra ha modificato la Costituzione a maggioranza...

«Credo che siamo di fronte a rischi seri. Noi fino all'ultimo abbiamo tentato di coinvolgere l'opposizione nelle riforme. Non siamo partiti dall'idea di varare la riforma federalista da soli. Se l'opposizione avesse accettato di sedersi intorno a un tavolo avrebbe potuto verificare che la nostra apertura era reale. Quando abbiamo constatato che l'opposizione era pregiudizialmente indisponibile abbiamo deciso di procedere con i nostri voti ma su

un disegno che era stato ampiamente condiviso nella Bicamerale e che era condiviso dalla Conferenza delle Regioni. Non c'è nessun paragone con chi dice: mi faccio le riforme da solo. Berlusconi ha un rapporto preoccupante con la Carta costituzionale...».

Il conflitto di interessi sarà a gennaio a Montecitorio con corsia preferenziale. La proposta Frattini (i tre saggi che vigilano su Palazzo Chigi) può essere una base di discussione?

No. In campagna elettorale Berlusconi aveva promesso che avrebbe risolto subito il conflitto di interessi. Sono passati sei mesi che lui ha utilizzato per i suoi interessi che confliggono

con l'interesse generale dello Stato e si accinge a presentare una proposta che non risolve proprio nulla. Ho letto una battuta: Berlusconi per risolvere il conflitto di interessi ha deciso di intestare Palazzo Chigi ai suoi figli. E' una barzelletta ma non è molto lontana da quello che pensa il premier...La proposta Frattini è una colossale provocazione».

I presidenti di Camera e Senato hanno sostenuto che il conflitto di interessi va risolto subito perché solo dopo potranno esserci le nomine dei vertici Rai.

«Le due cose non vanno accostate. Non vorrei che questo atteggiamento alludesse alla possibilità che una volta fatta una legge che non risolve nulla come quella di Frattini pensassero di affidare a una gestione esclusivamente di parte la Rai trasferendo a viale Mazzini il consiglio di amministrazione di Mediaset...».

L'aggressione in diretta del ministro Gasparri a «Quelli che il calcio» non lascia presumere niente di positivo...

«E' un clima pesantissimo. Gasparri si esprime come un propagandista di borgata. Ha la responsabilità di un uomo di governo e la gestisce con la disinvoltura e la faziosità dei propagandisti di parte. E' assolutamente inaccettabile. Purtroppo, nonostante le varie Fuggi, il linguaggio di Gasparri e di altri esponenti di An evoca trivialità. Ma questo è nel loro Dna».

Berlusconi ha accusato l'opposizione di non avere neanche un capo. Qual è la salute dell'Ulivo e della sua leadership?

«L'Ulivo un capo ce l'ha: Rutelli. E questo non è in discussione. Il nostro ruolo attualmente è quello di difendere la democrazia. La nostra proposta alternativa di governo l'abbiamo già esplicitata in campagna elettorale. Fra sei mesi, quando verranno alla luce le bugie di questa finanziaria, quando si scoprirà che la riduzione dell'Irpef è stata sospesa e che aumentano le tasse di Comuni e Regioni, gli italiani capiranno. Oggi sentiamo il dovere di evitare che la deriva democratica del Paese avanzi sino a un limite di non ritorno. Che vada in porto il tentativo del centro-destra di conformare il Paese a misura della ideologia vetero liberista del laissez faire che guida questo governo. Questa non è democrazia ma anarchia...».

Gasparri gestisce il suo ruolo con i metodi dei propagandisti e con un linguaggio da borgata

Cossiga: se fossi Ciampi starei attento

Francesco Cossiga dalle colonne del «Corriere della sera» ha lanciato ieri un monito: attenzione, le due questioni poste da Berlusconi, della riforma dello Stato (con l'adozione dell'elezione a suffragio diretto del presidente della Repubblica), e della riforma elettorale (con il ritorno al sistema proporzionale) sono «un segnale»: per questa strada si potrà arrivare a un cambio anticipato sul colle del Quirinale.

«Il ragazzo di Arcore» è diventato, secondo Cossiga, «un politico di professione». Sul tema dell'elezione del presidente della Repubblica, «ripropone l'elezione a suffragio diretto» in «coerenza e continuità con la scelta a suo tempo operata dalla Bicamerale». Sulla riforma elettorale strizza l'occhio a chi da sempre pensa a un ritorno del proporzionale, dagli «ex dc» alle sinistre di Prc e del Pdc, «nonché ai fascisteuropei di Rauti».

Il tutto con «il ricorso all'art. 138» e alla legge ordinaria per quanto riguarda la riforma elettorale. «Se Berlusconi apre sul serio la "grande partita", dice Cossiga, ne seguono «l'anticipo del cambio al Quirinale e un accorciamento dell'attuale legislatura».

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di fine anno De Renzi/Ansa



Fra 6 mesi gli italiani capiranno quante bugie ha detto il Polo. Noi eviteremo la deriva della democrazia

l'intervista

La riforma a cui pensa il premier senza un'adeguata soluzione del conflitto di interessi apre scenari preoccupanti

senatore DS

Vincenzo Vasile

ROMA Stefano Passigli è l'autore della prima proposta di legge sul conflitto di interessi, approvata dal Senato nel 1995. «Democrazia e conflitto di interessi» si intitola il libro che in questi giorni va presentando in tutta Italia.

«L'ultimo appuntamento a fine anno è proprio un pubblico «faccia faccia» con Franco Frattini, il ministro del governo Berlusconi che ha redatto la proposta su cui il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha invitato il Parlamento a far presto, prima della scadenza del Consiglio di amministrazione della Rai».

Sen. Passigli, è d'accordo con Casini?

«Che bisogna far presto è certo. Ma il termine indicato per il rinnovo del cda della Rai è febbraio. E l'attività parlamentare riprende il 21 gennaio. Pensare di far passare la legge, pur in una sola Camera, in un mese equivale a pretendere di blindare il testo del governo. Bisogna fare presto, ma anche bene...»

E del resto, Berlusconi si era già impegnato per l'estate...

«Sarebbe sufficiente che Berlusconi si impegnasse a eliminare la concentrazione di potere mediatico nelle sue mani. Ma dovrebbe fare ciò che non vuole assolutamente, come dimostra la proposta Frattini. Bisogna che veda Media-

Passigli: rischi di cesarismo plebiscitario

set, come accadrebbe in qualunque paese civile. Perciò sono convinto che nei piani ci sia una legge di facciata...»

Non va bene proprio nulla della proposta del governo?

«Va bene solo una premessa: finalmente il centro-destra accetta, infatti, quanto abbiamo sempre detto. Vale a dire che il cosiddetto blind trust non è affatto blind, cioè la gestione fiduciaria non è affatto cieca. E quindi non è una soluzione, e il centro-destra l'ha abbandonata. La legge Frattini del '98 che si basava sul blind trust avremmo ragione a fermarla al Senato».

Tutto bene, allora?

«No, perché da qui fanno discendere una trovata inaccettabile. Il centro-destra ora propone: invece di occuparsi dei beni che possono essere fonte di conflitto, occupiamoci degli atti del governo. Assicuriamoci che il governo non

prenda decisioni che favoriscano quel tal uomo di governo. Perciò costituiremo un'Autorità che controlli quegli atti».

Sembra accettabile a prima vista...

«No. Perché si scopre che quest'Autorità non potrebbe sospendere, né bloccare gli atti del governo. Si limiterebbe a segnalare al Parlamento quegli atti che potrebbero essere viziati da conflitto di interessi. Quest'Autorità semplicemente non ha poteri. Anzi: invierebbe le sue segnalazioni in Parlamento a una maggioranza che è dominata proprio da chi dovrebbe esser controllato. Il controllato sarebbe il controllore della maggioranza parlamentare che dovrebbe controllarlo. E ancora: Frattini ha inserito nella legge una norma per cui all'Autorità non sarebbe consentito di prendere in esame atti di governo che interessino la totalità dei cittadini o intere categorie. E ben sappiamo che tutte le leggi dello Stato hanno questa caratteristica. E infine: Berlusconi può avvalersi anche di atti omissivi, cioè non solo può fare qualcosa per i suoi interessi, ma anche non farla. Non far nulla per privatizzare la Rai, per regolare la pubblicità, per esempio, per non essere disturbato da concorrenti. E l'Autorità non potrebbe intervenire».

È proprio il concetto di Authority che non va?

«Avrebbe senso solo se fosse come

l'Autorità statunitense, che si chiama Office of government ethics, l'Ufficio dell'etica di governo. Che agisce in maniera assolutamente discrezionale. E caso per caso impone: devi vendere, puoi tenere...»

Non rischia di trasformarsi in uno strumento di pressione?

«Dipende se l'autorità è veramente indipendente, nominata non più dai presidenti di Camera e Senato, ma dalla Corte costituzionale o dal presidente della Repubblica, se è la più «terza» possibile, se le dai il potere di dire all'industria farmaceutica: se vuoi fare il ministro della sanità devi vendere, se fai il ministro dei trasporti, invece, puoi tenere le tue cose».

Nel caso di Berlusconi?

«Non c'è dubbio che qualsiasi Autorità degna di questo nome imporrebbe la vendita: non c'è paese al mondo dove

Non c'è Paese al mondo dove chi governa possiede anche le televisioni

chi governa possiede la tv, cioè lo strumento attraverso il quale si forma il consenso politico».

Non basteranno, insomma, semplici aggiustamenti?

«Noi ci batteremo perché la legge comporti comunque un sistema di incompatibilità, magari graduato nel tempo. Nessuno gli chiede di vendere in sei mesi. Ma di vendere prima delle prossime elezioni, sì».

Cossiga sostiene che le incompatibilità non dovranno essere retroattive...

«Nessuno domanda né la decadenza, né l'ineleggibilità, ma l'incompatibilità sì. Dopo di che ci sono quattro anni da cui alle prossime elezioni in cui può sistemare le sue cose. Nel '95 la nostra proposta di legge che passò al Senato, ma non fu convertita dalla Camera, prevedeva un sistema di incompatibilità: Berlusconi aveva un anno per vendere, e se non avesse venduto avrebbe avuto un altro anno per fare un'offerta pubblica di vendita. Come fa lo Stato per le sue aziende. Se questo metodo va bene per le proprietà dello Stato deve andar bene anche per Mediaset. Il punto è non permettere che una democrazia parlamentare diventi un cesarismo plebiscitario. Elezione diretta del capo dello Stato con poteri di governo? Chi ha il controllo dei media parte 500 metri davanti. E al traguardo del chilometro arriva sicuramente primo».

la nota

SE ANCHE MARCELLO PERA HA QUALCOSA DA RIDIRE

Pasquale Cascella

Non è da trascurare il grido di dolore levato dal presidente del Senato, Marcello Pera, al momento della ratifica ultima della legge finanziaria. Ciò che più colpisce della presa di posizione contro la blindatura dei provvedimenti del governo è proprio il pulpito da cui è risuonata. Dallo scranno più alto dell'assemblea di palazzo Madama, infatti, in più occasioni si è mostrata comprensione, se non accendiscendenza nei confronti di una concezione per così dire maggioritaria dei rapporti tra il potere esecutivo e quello legislativo. Forse anche giustificata dallo scollamento tra un meccanismo elettorale bipolare e un sistema istituzionale ancora legato al vecchio impianto proporzionale, ma non al punto da giustificare un ribaltamento surrettizio del primato del governo, spinto fino all'«esautoramento», per usare l'espressione di Pera, del ruolo del Parlamento.

Sempre più la prevaricazione dell'esecutivo limita i diritti dell'opposizione, ma mortifica anche la maggioranza che pure Silvio Berlusconi magnifica come «larga e coesa». Larga lo è sicuramente, come mai negli ultimi decenni. Coesa è da dubitare, visto che, nonostante quei numeri, per imporre la propria agenda il governo deve far uso smodato della decretazione d'urgenza e del ricorso alla fiducia (tanto più quando si proietta l'ombra di un voto segreto, dal quale spuntano sempre più franchi tiratori). La stessa sceneggiata degli orologi d'oro regalati ai parlamentari più obbedienti e disciplinati la dice lunga sulla qualità politica del rapporto tra il leader e i parlamentari del centro-destra: non conta il rispetto della funzione parlamentare che la Costituzione sancisce essere senza vincoli, ma la piaggeria al capo che pretende e premia la fedeltà personale più che il corretto rispetto del proprio ruolo politico.

L'augurio indirizzato da Pera al governo di «un inizio d'anno più rilassato, perché vorremmo mantenere la nostra autonomia» rende evidente lo stato di tensione a cui l'istituzione parlamentare è sottoposta. Non è indifferente e sarebbe da ingenui considerarla casuale - la scansione temporale dell'allarme. Si colloca a ridosso della sortita del presidente del Consiglio che tradisce la volontà di ratificare, prima o poi, la strisciante alterazione dei principi istituzionali attraverso le procedu-

re ordinarie previste dall'articolo 138 della Costituzione. «Non vorremmo vedere - ha detto il presidente del Senato - questa istituzione di risulta». Oggi, con un ordinamento che, quantomeno sul piano formale, assegna la centralità al Parlamento. Figuriamoci a cosa sarebbero ridotte le Camere se davvero dovesse lievitare il papocchio dell'elezione diretta di un presidente della Repubblica con poteri di governo e del ritorno alla proporzionale.

Ma, ora, incalza il conflitto di interessi, per la soluzione del quale si confrontano due opposte e, allo stato, inconciliabili proposte legislative, della maggioranza e dell'opposizione. Il caso investe direttamente il ruolo dei presidenti delle Camere, prima ancora che la loro conduzione del dibattito parlamentare in materia: il governo, infatti, propone di affidare loro il compito di nominare un'Authority che dovrebbe controllare se, come e quando il conflitto d'interessi si determina per riferire al Parlamento. Si pretende, cioè, che i presidenti spoglino le rispettive assemblee dell'esercizio del controllo sul esecutivo, di cui costituzionalmente il Parlamento ha l'esclusiva titolarità, in cambio di un potere diretto di nomina dei facenti funzione. Che, guarda caso, dovrebbe combinarsi con il potere di nomina del Consiglio di amministrazione della Rai.

L'orientamento di Pera e Casini di non procedere alla nomina dei nuovi amministratori Rai prima del passaggio legislativo sul conflitto d'interessi (di cui il presidente della Camera ha sanzionato l'immediato iter) rivela il timore che si scarichi al più alto livello delle istituzioni l'onere di un conflitto d'interessi anomalo qual è quello che si esercita nel campo dell'informazione e della formazione dell'opinione pubblica. Ma l'inversione dei tempi cosa risolve? Ricordare, come Pera ha fatto ieri in occasione del tradizionale concerto natalizio a palazzo Madama, che il Parlamento «è presidio saldo e fiero della nostra libertà e della nostra democrazia» non può essere sterile esercizio retorico ma dignitosa rivendicazione di autonomia. Si vedrà, a cospetto di una prova non meno emblematica di quelle - dal falso in bilancio alle dimissioni del sottosegretario Taormina - che hanno diviso le aule parlamentari. Banco di prova di quell'insidia di cui Pera pare finalmente rendersi conto.